

## LO SPECCHIO

di Roberta Canu

La prima volta che lo vidi pensai che non avevo mai ricevuto un regalo simile per il mio compleanno. Mai. Quell'oggetto che per la maggior parte delle persone sarebbe stato indubbiamente ritenuto stupido e inutile e non avrebbe esitato nel riporlo tra le cose dimenticate e polverose, per me era un qualcosa di autentico e stupefacente.

Me lo regalò mia mamma per il mio decimo compleanno e quando me lo porse, avvolto da una carta graziosa con dei piccoli aerei celesti che sembravano sorvolare cieli infiniti fatti di cose belle e regali preziosi, lo presi in mano e solo successivamente la abbraccia come si deve, perché a quell'età si è troppo curiosi e poco troppo educati a volte. Mi ricordo di averlo scartato con impazienza e una velocità incredibile, e quando me lo trovai davanti rimasi a bocca aperta. Mi fissava come se anche lui fosse contento di avermi trovato, di non essere finito in una qualsiasi altra casa e sul mobile di un altro tra i miliardi di bambini esistenti. Lo guardavo e allo stesso tempo guardavo me stesso perché il bello degli specchi è proprio questo, che puoi fissarli per tutto il giorno e contemporaneamente puoi vedere cosa c'è fuori e dentro di te, come una fonte in cui puoi sia specchiarti vedendo il meglio di te ma anche il peggio.

Solo che in un ragazzino così piccolo non può esserci niente di brutto, così come non può essercene in un semplice oggetto di uso comune, utilizzato ogni giorno da tutti. Decisi di metterlo in camera mia, vicino al mio orsacchiotto preferito, quello con cui dormivo ogni notte perché pensavo mi avrebbe protetto dall'uomo nero e dalle cose che vivono sotto il letto. Mia madre, che ogni giorno entrava per dare una sistemata, sorrideva nel vederlo accanto a Hile 3, questo il nome dell'orsetto, chiamato così perché mi era caduto da un'altezza di trenta metri per tre volte, senza essersi rovinato in alcun modo. Era incredibile, per me era quasi una sorta di eroe, e poi a quell'età si ha la tendenza ad ingigantire ogni minima cosa e a vedere il mondo con occhi differenti da quelli dei grandi.

Vi starete chiedendo come mai a dieci anni ci si ritrovi ad essere felici per un semplice specchio, beh per me era normale. Mi sono sempre accontentato delle piccole cose, e per me, alzarmi al mattino e vedere quell'oggetto ogni giorno, lì di fronte, a me, mentre mi preparavo per andare a scuola, era qualcosa che mi recava gioia. Mi alzavo per fare colazione e prima di uscire di casa, con la bicicletta regalatami l'anno precedente per il mio nono compleanno, mi specchiavo sistemandomi meglio il berretto della nazionale di baseball in cui c'era il mio giocatore preferito.

Ammiravo quello specchio che aveva una cornice nera con dei corvi appollaiati in cima, ce n'erano due sulla sommità e altri due in basso, mentre reggevano dei piccoli ramoscelli d'ulivo che si intrecciavano ad altri rami più grossi. I due uccelli sembrava fossero saltati fuori da una storia dell'orrore perché i loro occhi erano abbastanza malefici e i becchi assieme a quelle piume lunghe e

nera come la pece, erano lugubri e accattivanti, Ma per un bambino come me, che spesso trascorrevamo le serate in biblioteca in cerca degli ultimi racconti horror o romanzi degli scrittori del sovrannaturale appena pubblicati, era qualcosa di assolutamente normale e anzi piacevole. Nonostante mia nonna e quasi tutta la mia famiglia fosse a conoscenza delle mie attitudini e dei miei gusti alquanto macabri, non esitava a criticare quell'oggetto che riteneva stupido e abbastanza pericoloso per la mia età. Io e mia madre non capivamo il perché di questa sua contrarietà che aumentava con l'andare dei giorni. Non potrò mai dimenticare l'espressione che apparve sul suo viso quando, chiedendomi quale fosse il regalo che amavo di più, gli porsi lo specchio che dovetti andare a prendere camminando velocemente perché fremmo per renderla partecipe della mia felicità.

Appena lo vide non volle più continuare a guardarlo e ci disse senza troppe chiacchiere che quello specchio andava buttato immediatamente. Non capivamo il perché di questa sua reazione e all'inizio non ci facemmo troppo caso, ridendo su quelle strane parole di mia nonna che evidentemente a causa dell'età non stava bene e iniziava a dire stupidaggini una dopo l'altra, come quando la volta successiva ci aveva detto di aver visto due enormi corvi sul filo della luce proprio sopra la sua casa. Erano sciocchezze, cose che raccontavano gli anziani per spaventare o perché non gli rimaneva più tanto da vivere e quindi qualcosa di assurdo lo dovevano pur raccontare prima di lasciarci per sempre.

Una mattina, mentre io ero a scuola, mia mamma puliva casa e riordinava la mia stanza che, devo ammettere, tenevo sempre in condizioni pietose e più di una volta rischiamo di non giocare a pallone con gli altri amici a causa del mio ozio. Nel mettere a posto i calzini aprì il cassetto, lo stesso dove sopra al mattino riponevo il mio orsacchiotto e dove si trovava sempre il nuovo specchio. Si sistemò i capelli specchiandosi e guardandosi mentre canticchiava qualcosa, come mi raccontò poi quella sera stessa, e mentre con uno straccio candido toglieva gli aloni e qualche piccolo insetto che si era posato sul vetro, fissò sempre più lo sguardo all'interno, quasi finendo dentro lo specchio, catapultandosi dentro.

Gli parve di vedere qualcosa di strano, ma all'inizio pensò di essere stata suggestionata dal film horror visto la sera prima in tv appollaiati sul divano a mangiare dei buoni popcorn. Dovete sapere che proprio sotto casa abbiamo un negozio che vende ogni sorta di cibo spazzatura, patatine, popcorn ricoperti persino di cioccolato, e spesso al ritorno dalla scuola quando ottengo dei buoni voti mia mamma decide di farmi dei piccoli regali e noleggia dei film che spesso non mi fanno dormire per parecchie ore.

Sicuramente il film visto la sera prima, dove due fidanzati che condividevano la stessa casa si svegliavano nel cuore della notte spaventati dal rumore come di qualcosa che si era rovesciato per terra, o di qualcuno che entrato dalla finestra aveva infranto i vetri, le aveva lasciato un senso di

ansia e preoccupazione nell'inconscio e quindi si era dimenticata completamente della realtà. Il film si chiudeva con la morte della ragazza causata da un vetro che le si era conficcato nell'occhio sinistro mentre dietro di lei il fidanzato si trasformava pian piano in morto vivente e la aiutava a morire più velocemente spingendo pezzi di frammenti sempre più in profondità.

Erano scene forti e il sangue era quasi sempre presente, per cui non era strano se ora mia mamma si era spaventata per una stupidaggine per cui, una volta saputo dell'accaduto, avevo riso per tutta la sera dandole un bacio tranquillizzandola e dicendole che se proprio aveva paura come la nonna l'avrei portato giù in garage assieme alle cose vecchie.

Quella mattina mentre si spazzolava i capelli le era sembrato di aver visto qualcosa dietro di lei, come un'ombra che camminava velocemente e per qual poco che era riuscita a vedere le era sembrato che quella figura tenesse qualcosa in mano anche se non sapeva dire cosa. In più, come se già non fosse abbastanza stupido il racconto, aveva visto se stessa sotto un'altra forma, come se fossero passati già tanti anni e avesse avuto non 40 ma sessanta anni, con la pelle accartocciata e le rughe belle in vista. Non faceva paura perché era semplicemente il viso di una donna non più giovane, ma la cosa strana era che quella donna non sarebbe dovuta apparire così, perché quello non era uno specchio magico, doveva essere solo un normale pezzo di vetro.

Mi disse che la sua pelle sembrava assumere un colorito verde come di un qualcosa di marcio e putrescente e chiuse immediatamente gli occhi. Nel riaprirli aveva visto il volto di una donna spaventata come se avesse appena visto un fantasma e che riponeva sul mobile quell'oggetto che stava iniziando a recarle qualche preoccupazione di troppo. Io mi resi conto della sua agitazione non appena, tornato a casa, la vidi immersa nei suoi pensieri come non faceva quasi mai, a parte nei momenti passati in cui aveva subito un grosso esaurimento nervoso a causa del tradimento da parte di suo marito, nonché mio padre, che ci aveva mandati tutti a quel paese per una ragazzina che sarebbe potuta essere sua figlia.

Ma quei tempi erano stati superati e ora da ben sei anni si era ripresa e non aveva dimostrato nessun tipo di malessere psichico o un qualsiasi stress momentaneo. Nel mettere la cena sul piatto la vidi triste e seria come se stesse parlando con se stessa, cercando magari di scacciare dalla mente quello che le era successo. Quando mi raccontò della mattinata appena trascorsa risi talmente tanto che quasi stavo per sputare il latte rischiando di sporcare sia la sua faccia che la bottiglia di succo di frutta. Le dissi che si era sicuramente sbagliata e le ricordai di quel film di cui vi ho parlato prima, dimenticandovi di dirvi che nel bel mezzo del copione avevano giustamente scelto di inserire uno specchio che se veniva osservato con troppa insistenza poteva mostrare una realtà di cui non sappiamo niente, come se ci facesse vedere che dietro di noi non c'è solo l'altra faccia della stanza ma un mondo a parte.

Nonostante avesse visto tutta la mia ilarità e si fosse resa conto che non ero affatto spaventato,

continuavo a vederla strana e agitata e spesso durante il pranzo tossiva come se continuasse ad inghiottire male, ma il piatto era piuttosto vuoto e non aveva mangiato quasi niente. Era vero che quella mattina mia mamma si era trovata in una situazione sicuramente strana che l'aveva cambiata in qualche modo ma pensavo che il tutto fosse attribuito anche a qualcos'altro che magari le stava recando preoccupazione, magari qualcosa che la turbava e non voleva parlarne perché ero troppo piccolo.

Dopo aver sistemato i piatti iniziai a fare i compiti con la tv accesa perché ero solito fare così e poi alle cinque del pomeriggio avrebbero trasmesso il programma per ragazzi che mi piaceva da morire, quello dove Bear l'orso della grande casa blu, raccontava ogni sera delle storie diverse e stavolta non di paura ma divertenti. Quanto ridevo seduto a guardarlo da solo o con la mia mamma quando non doveva andare dalla nonna e trascorreva le serate con me a mangiare schifezze e a farci il solletico per tutto il tempo.

Quella sera la mamma non ci sarebbe stata e con un viso un po' più sereno chiuse la porta dicendomi che come spesso accadeva avrebbe preso la macchina e sarebbe andata a Gertiner dalla nonna per accompagnarla da una sua amica anziana e poi sarebbero andate a portare i fiori alla tomba di mio nonno, morto di cancro molto tempo prima.

Avevo la casa libera ma non optavo certo per una festa fatta di nascosto con i miei amici sporcando la cucina e facendo arrivare al polizista per la musica troppo alta, no niente del genere, solo qualcosa di normale, un pomeriggio tranquillo e sereno, come sempre. Presi il succo di frutta dal frigo e canticchiando lo portai al tavolo dove mi resi conto di aver scordato di prendere i quaderni per fare i compiti di matematica, materia che odiavo a morte ma che dovevo pur studiare. Entrato in camera guardai sul mobile dove accanto al peluche avrei dovuto trovare lo specchio, e infatti era proprio lì. Sorrisi e mi avvicinai.

Lo presi in mano lo guardai attentamente e per un attimo, ma proprio una frazione di secondo nonostante tutto fosse sotto controllo, pensai alle parole della mia mamma e mi venne un leggero brivido alla schiena. Lo poggia sul letto a faccia in giù e nel frattempo aprii lo zaino per cercare il quaderno e il resto del materiale che mi sarebbe servito per gli esercizi.

Persi tempo nel cercare la calcolatrice che si era persa tra la carta incastrata in fondo e tra le matite che erano sfuggite al controllo dell'astuccio non chiuso bene. Finalmente riuscii ad estrarre tutto e arrossato, faceva un gran caldo e tra poche settimane sarebbero finite le lezioni, e affaticato, mi voltai verso l'uscita ricordandomi giusto in tempo di togliere lo specchio dal letto per non rischiare di romperlo quando di notte mi sarei messo a dormire e a causa della stanchezza non l'avrei visto.

Lo girai e appoggiai le dita sul vetro per cercare di togliere due macchioline che sicuramente erano dovute al vapore o al forte caldo, oppure a qualcosa che si era appiccicato. Controllai il copriletto e non trovai niente che potesse lasciare

delle macchie, allora tornai con le mani sullo specchio e rimasi un po' spaventato, stavolta si devo ammetterlo, nel rendermi conto che non erano più delle semplici macchie minuscole, ma dei veri e propri segni rossi, come lacrime.

A quel punto quasi mi cadde di mano per la preoccupazione e solo l'istinto, che prevalse sulla paura, mi impedì di vederlo in mille pezzi su quel linoleum di una casa desolata in una pessima, pesante, giornata afosa.

Nel momento in cui guardai quelle macchie, mi resi conto che non erano delle impronte o sporcizia dovuta a qualcosa che si era impressa su quel vetro per averlo lasciato su una superficie macchiata, no quello che vedevo era un fiotto di colorante rosso che stava letteralmente sgorgando dai lati, come se fosse un viso da cui scendevano copiose lacrime di dolore e rabbia. Mi guardai a destra e a sinistra pensando che magari mamma quella mattina mi aveva raccontato quella storia solo per spaventarmi e che ora lo scherzo stava continuando e magari si era nascosta, ma non c'era nessuno.

Eravamo io e lui. Quella cosa schifosa che mi era piaciuta così tanto, adesso era un grumo di sangue, esattamente pronunciai a voce alta la parola sangue come se stessi leggendo una frase sacrilega da dire solo alla luce del sole. La cornice ora appariva quasi nera e i corvi sembravano quasi perdere il controllo, come se stessero per precipitare e quando guardai per terra mi sembrò di vedere qualcosa che atterrava, ma non ne fui completamente sicuro.

Controllai sotto il letto e trovai due rami, dei piccoli ramoscelli d'ulivo che mi parevano abbastanza familiari. Erano gli stessi che poco tempo prima erano stati trattieneuti da quei due uccellacci cattivi. Al tocco con la mia mano presero vita e iniziarono a strisciare come se io, sotto il letto, stessi cercando di dare la caccia a due serpenti velenosi che prima erano innocui.

Lanciai un urlo quando mi resi conto che i rami mi stavano seguendo e mi alzai si scatto precipitandomi al piano inferiore. Guardai dalla finestra della cucina per vedere se la mamma stava tornando ma era impossibile, non si può andar e tornare in meno di cinque minuti, nemmeno se si tratta di un caffè al volo, figuriamoci se si parla di andare a trovare la nonna.

Sei spacciato, morirai qua dentro, a casa tua in questa cucina rovente e non ti troverà nessuno, magari tua mamma è andata dalla nonna per prepararti il funerale. Basta!! Doveva reagire e non sprecare il tempo ad ascoltare la voce della paura che si insidiava nella sua mente facendolo precipitare nell'abisso della follia pura.

Sempre con lo sguardo rivolto verso l'esterno sentì delle grida che apparentemente gli erano sembrate umane, ma solo poco dopo, con l'aggiunta della visione di due corvi appollaiati sul filo della luce proprio sopra di lui, non ebbe più dubbi e capì che stava succedendo qualcosa di strano. Risalì al piano si sopra e ormai la camera era inondata da quella sostanza appiccicosa rossa e nera, grumi di sangue coagulati come se quella casa fosse stava teatro di orrori e massacri da decenni.

L'urlo gli morì in gola e la bocca non riuscì a proferir parola lasciandolo in un mare di terrore e disperazione. Avanzando carponi cercando di non sporcarsi troppo, cercò di raggiungere il letto così avrebbe potuto afferrare quel maledetto specchio e buttarlo dalla finestra facendogli fare un volo che lo avrebbe senza alcun dubbio distrutto.

Pianse per tutto il tempo e quando finalmente tenne l'oggetto in mano vide il suo viso trasformarsi, in un attimo si dimenticò di essere un bambino e vide un uomo vecchio che lentamente si toglieva dei lembi di pelle mentre da essa fuoriusciva del sangue che andava a finire sul pavimento. Dietro l'uomo si vedeva uno specchio che era identico a quello che era stato regalato al bambino ma i corvi erano stati sostituiti da due diavoli che tentavano di strappare due piccoli alberi da cui pendevano organi umani, orecchie, dita da cui si staccavano le unghie andando a finire sul terreno melmoso, e poi capelli sudici e pieni di scarafaggi e altri insetti sia piccoli che grandi.

Ritornò il viso e la corporatura esile del bambino, che era diventato una O gigante mista a paura e terrore puro, nel vedere quelle scene che erano mille volte peggio di qualunque racconto horror avesse letto fino ad ora. Gettò lo specchio per terra mentre ormai sui muri si riflettevano le sagome di quegli uomini anziani e putrefatti che però non erano più solo uno ma si erano moltiplicati fino ad arrivare a d essere cento, trecento o forse molti di più.

Il pavimento ormai non si vedeva più, coperto dai litri di sangue che provenivano indubbiamente da un altro mondo, quello che veniva riflesso dallo specchio sul nostro, che ne era rimasto indubbiamente danneggiato. Con le mani sporche e la maglietta fradicia sia di sudore che di sangue, cercò di fare il numero della mamma per dirle di arrivare presto o forse di scappare il più lontano possibile assieme alla nonna perché qui stava andando tutto in putrefazione, la casa stava per diventare un miscuglio di sostanze nocive e insetti puzzolenti.

Riuscì a comporre il numero e sentì uno, due tre, quattro squilli ma nessuna voce della mamma che lo potesse rassicurare e dirgli che si , sarebbe arrivata subito, non doveva preoccuparsi, non c'era nessun uomo nero ( c'era soltanto un mare di sangue in tutta la casa e soprattutto addio al copriletto tanto amato) e non c'era niente di cui aver paura. Assolutamente niente, a parte uno specchio che non sarebbe mai dovuto entrare in casa. Mai.

Avrebbe deciso di non festeggiare mai più un compleanno in vita sua, si sarebbe accontentato della buccia di una caramella pur di trascorrere i prossimi anni in modo tranquillo e normale, senza più paure, ombre sulla casa che lo facessero diventar pazzo appena sarebbe rimasto da solo. Non rispose nessuno, ricompose il numero e stavolta sentì la voce lontana della mamma, come se fosse precipitata anche lei al di là dello specchio e avesse visto cose orripilanti.

Cercava di ascoltare meglio la sua voce per decifrare le sue parole e intanto si guardava dietro vedendo che il sangue aumentava e ormai era arrivato sul tavolo e scorreva lento sui fornelli, si infiltrava nel forno ( che bel condimento) e precipitava giù nei piccoli fori vicino al battiscopa dove

magari avrebbe sfamato una colonia di topi che sarebbero saliti su e avrebbero mangiato anche lui stesso.

Così la mamma avrebbe potuto chiamare la polizia e cosa avrebbe potuto dire? Mio figlio era da solo a casa e sicuramente aveva un problema con il pane, ha preso un coltello si è tagliato e dal dito gli è uscito fuori talmente tanto sangue da aver imbrattato non solo i cuscini, i tappeti, ma anche la strada fuori e persino le altre case, ma sa sono ragazzi.

Si e poi non lo avrebbe più trovato e chissà che non sarebbe andata a cercarlo nelle fogne senza sapere che era andato a finire nella pancia di un ratto grande quanto un gatto. Finalmente la voce si era fatta più chiara e gli parve di sentire qualcosa, ma non ne fu certo, comunque quello che riuscì a percepire fu «Che co.. è succ? Mi hai chiama.. già prima? Qui è tutt un macell.. tua nonn.. oh dovresti vedere . quand torn a casa ti racconto ma non è n.. di bel.. « Chiamata interrotta. Quella chiamata non era valsa poi a tanto, non era certo servita a sollevarlo.

Non era riuscito a parlarle, non aveva capito dove si trovava e né se mancava tanto ad arrivare a casa o se doveva trascorrere ancora un bel po' di tempo da solo. Panico, con la p maiuscola. E se quando fosse tornata a casa si sarebbe arrabbiata con lui nel vedere tutto quel macello o si fosse sentita male o ancora lo avrebbe tenuto segregato in casa fino all'anno prossimo?

Ma forse avrebbe collegato quelle stranezze con l'accaduto di quella mattina che l'aveva così sconvolta e le aveva tolto persino l'appetito. Non sapeva più cosa pensare, la testa gli stava cominciando a pulsare e ebbe paura di vedersela veramente in mille pezzi come un coccio di vetro.

Decise che l'unica cosa da fare era aspettare che tornasse a casa, sperando che tornasse prima lei della morte che se lo avrebbe portato via lontano e per sempre, magari facendolo passare dallo specchio anziché dalla porta principale. Prima doveva fare una cosa, decise di salire nuovamente al piano di sopra che ormai era praticamente irraggiungibile a causa del sangue che rendeva le scale vomitevoli e scivolose, e si rischiava di ruzzolare giù e rimanere stecchiti.

Arrivato con fatica in cima, si sedette sull'unico gradino che era rimasto più pulito degli altri, e avvolgendo le braccia intorno alle gambe pianse e pregò per quasi venti minuti. Quanto riemerse da quello stato comatoso e buio in cui le era parso di trovare un briciolo di pace, si rese conto di essere completamente circondato da uccelli demoniaci, provenienti da giardini infernali e alberi animati pronti a staccarti via le gambe e divorarsele in un boccone.

Ruscì a chiudersi in camera e immediatamente i corvi si buttarono contro la porta gridando e bussando con il becco, con una forza incredibile. Portandosi le mani alle orecchie continuò a pregare promettendo a se stesso e a Dio che il giorno dopo se non la sera stessa, si sarebbe confessato e non avrebbe più detto nemmeno una bugia, non avrebbe mai più marinato la scuola, non avrebbe trascorso i pomeriggi appena dopo la scuola al parco invece di correre subito dritto a casa. Quando tolse le mani dalle orecchie si rese conto che i rumori si erano affievoliti e quindi

riuscì a pensare in modo più lucido.

Prese lo specchio e lo gettò a terra, calpestandolo, sputandoci sopra e prendendolo in mano per verificare che non ne fosse rimasto nemmeno un pezzo. Lo mise nel cassetto e chiuse facendo un rumore forte e deciso, ma poi pensò che forse quello non era il posto sicuro, bisognava dare una degna sepoltura ad un corpo così privo di vita e così ricco di malvagità, chiudendolo in un luogo da dove sarebbe stato impossibile saltar fuori.

Lo prese, scese a fatica facendosi scudo con le mani cercando di non farsi beccare dai corvi che sembravano degli avvoltoi. Il suo intento era quello di seppellire quel dannato specchio nel garage, sotto un pezzo di terra, in mezzo ai vermi e alle blatte sperando che il tempo lo logorasse e lo portasse alla distruzione. Arrivato alla porta del garage lo spinse con tutte le forze mentre dietro di sé uno dei corvi cercava di beccarlo punzecchiandolo dietro nelle spalle e sotto nelle caviglie. Per fortuna la chiave era proprio sotto lo zerbino, riuscì a stento ad aprire poiché le mani gli tremavano in una maniera incredibile e iniziavano a pizzicargli come se in mano stesse tenendo non un oggetto ma una pianta urticante o qualche acido pericoloso. Si grattò frettolosamente senza guardare le mani, che solo in seguito avrebbe ammirato con un senso di orrore e stupore nel non riconoscerle quasi più.

Avventuratosi nel buio del garage cercò una piccola luce che era posizionata proprio di fronte a lui ma a causa del panico tutto gli sembrava così maledettamente lontano e irraggiungibile, persino le sue stesse mani che iniziavano a gonfiarsi creandogli fastidio e preoccupazione.

Si liberò dello specchio gettandolo tra altri oggetti vecchi ma che non avevano mai fatto del male a nessuno, così da riposare per sempre assieme a cartoline ricevute anni prima quando frequentava solo la seconda elementare. Vide peluche che non ricordava nemmeno di avere avuto, che risalivano a sei, sette anni prima e che ora erano pieni di polvere e di muffa, c'era un orca assassina nera e bianca che nonostante avesse perso un occhio continuava a sorridere come se la vita la sotto fosse assolutamente perfetta.

Non continuò la visita panoramica della sua infanzia ( non che ora sia troppo vecchio) perché non era di certo quello il momento giusto e mise lo specchio sotto una pila di vecchi libri incastrandolo tra vari volumi enciclopedici, tra i più grossi, che erano serviti a suo padre per continuare i suoi studi universitari e laurearsi in Psicologia.

Quella storia dello specchio non solo lo stava distruggendo fisicamente perché ne riportava tutti i segni, ma anche moralmente dato che stava completamente perdendo la testa e invece di fare i compiti e fare un piccolo spuntino come sicuramente stavano facendo i suoi amici nelle loro case, si trovava solo a contemplare il suo passato, quello che non avrebbe mai voluto rivedere. Non che avesse dei ricordi vivi riguardante suo padre, ma spesso sognava il suo volto, quei pochi momenti che avevano trascorso insieme, i giochi che gli aveva insegnato, quelle lunghe serate trascorse nella



vecchia casa al mare in Scozia quando erano ancora una bella famiglia.

Lì sotto c'era tutto il suo passato, e per un bambino che aveva subito quella grossa perdita e quei momenti difficili, si poteva benissimo parlare di tempo andato perso nonostante sia così giovane e così pieno di vita. Il sangue che poco prima era sgorgato a fiotti allo specchio, ora aveva ricoperto l'orca che ovviamente non sembrava curarsene visto che il sorriso non gli era sparito dalla faccia, e aveva imbrattato le vecchie coperte fatte con le foto di quando lui era solo un piccolo neonato, addirittura vi era una foto in cui lui era ancora dentro il pancione della mamma.

Una ragazza sorridente che faceva la linguaccia all'obiettivo e mordeva un pezzo di torta ai mirtilli sporcandosi quasi tutta, ma felice di avere dentro di sé quel bambino tanto desiderato. Non sapeva che di lì a poco tempo sarebbe stata sola, molto meno sorridente e con un mucchio di debiti da pagare. Un'altra diapositiva, che ora a malapena si scorgeva, mostrava un bambino piccolo mentre soffiava la sua prima candelina mentre dietro di lui i nonni applaudivano e la mamma gli stampava un bel bacio sulla guancia sinistra. Adesso non era solo il rossetto della mamma che colorava quella sua guancia paffuta, ma anche sangue, quel sangue che proveniva da posti che andavano assolutamente chiusi a chiave, bloccati all'istante.

All'improvviso si rese conto di avere il viso completamente coperto di lacrime, quei ricordi, quegli oggetti, tutto quell'orrore di quella giornata, lo avevano scosso emotivamente e psicologicamente, rendendolo suscettibile e debole. Prima di andare via si accertò di aver sepolto per bene quel dannato specchio che mai più avrebbe voluto rivedere in vita sua, mai nemmeno per scherzo.

Ed eccolo proprio lì mentre risultava schiacciato, sommerso da enciclopedie, ricettari che ormai sicuramente servivano a ben poco, giocattoli privi di pezzi fondamentali, un leone privato della sua criniera, un cavallino a dondolo fatto a pezzi e un puzzle raffigurante due bambini che lo fissavano indicandolo, a cui mancavano due tasselli, proprio quelli in cui ci sarebbero dovuti essere gli occhi.

Quell'immagine lo scosse e lo convinse ad uscire al più presto da lì.

Prima di chiudersi completamente la porta alle spalle prese una vanga che era sempre stata lì, appoggiata al muro, e che era zeppa di terra e di lerciume. La tenne salda, stando ben attento a non farsela scivolare di mano per non dover ridiscendere in quell'inferno e stette appollaiato in attesa dei due corvi, per porre fine alla vita di quei due esseri malefici.

Lì vide dopo quasi dieci minuti mentre svolazzavano in agguato proprio in direzione della finestra che dava nella sua camera, senza sapere che in realtà lui si trovava sotto di loro. Fischiò per richiamarli, e nel vederlo iniziarono a volare velocemente puntando proprio contro di lui per cercare di ucciderlo e sicuramente cibarsene senza lasciare nemmeno il più piccolo osso. Non appena furono abbastanza vicini da poter essere colpiti, sollevò la zappa colpendone solo uno, ma in pieno. La testa scoppiò sporcando il viso del ragazzo di sangue e di una sostanza appiccicosa marrone e

grigia che sembrava terra, materia grigia ed escrementi provenienti da animali assolutamente anormali. Cadde accanto a lui privo di vita e nonostante la testa fosse stata staccata di netto per qualche minuto continuò a blaterare e schiamazzare producendo dei suoni fastidiosi e striduli, come una bambina capricciosa che salta dappertutto e grida per ogni sciocchezza.

Esplose quando gli dette il colpo finale, mentre con un calcio si riparò dall'assalto dell'altro corvo che voleva proteggere il suo fedele amico tremendo in quella folle lotta. Evidentemente sentì un dolore molto forte poiché cadde pesantemente a terra e il ragazzo a quel punto non perse neanche un secondo, con tutta la poca forza che gli restava impalò il corvo lasciandolo privo di vita stramazzone al suolo.

Quasi non riuscì a credere ai suoi occhi, era riuscito a sconfiggerli e ora l'unico problema era come spiegare alla mamma che la casa era allagata ma non poteva chiamare un idraulico no, perché non si era rotto un rubinetto, si era rotto qualche tubo fuoriuscito da quello specchio che collegava due mondi diversi. E chissà come stava lei e la nonna che fin dal principio li aveva voluti mettere in guarda riguardo a quei corvi che stavano sempre allerta sopra la sua casa e come aveva spalancato gli occhi alla vista di quell'oggetto che aveva odiato subito.

Non c'era sicuramente niente da ridere ora che aveva visto tutto quell'orrore e aveva invece riso di gusto a pranzo quando la mamma invece si era mostrata terrorizzata e provata da quelle visioni oscene e anormali. Si sarebbe scusato con lei e con la nonna subito, non appena le avrebbe viste. Si chiese quanto tempo era passato da quella breve e inutile telefonata avuta poco tempo prima e intanto si avvicinò al lavandino per cercare di lavar via quel sangue che poteva anche essere infetto.

Aprì l'acqua che non scorse subito pulita, ma nera e a tratti scendeva marrone, come se stesse fuoriuscendo dalla gola sporca di un morto rimasto nella tomba per secoli. Poco dopo, mentre ormai le mani erano diventate due palloni da basket, poté risciacquarle senza troppi problemi, anche se ancora non si poteva certo dire che quella pulizia fosse soddisfacente.

Mentre stava per chiudere il rubinetto dell'acqua calda un fiotto di sangue lo investì in pieno volto costringendolo ad annaspare e tenere gli occhi ben chiusi per non rischiare di rimanere cieco. Con estrema difficoltà riuscì a bloccare lo sgorgare del sangue che ormai era fuoriuscito a litri aggiungendosi a tutto quello che era fuoriuscito nelle ore precedenti, rendendo la casa un vero e proprio incubo rosso.

Si sedette per terra e cercò, con lo sguardo, l'orologio che poteva essere visto anche da quella distanza, ma con un orrore indescrivibile, si rese conto che al posto delle lancette c'erano i due corvi, che si presentavano come due figure innocue, mentre con le zampe segnavano le ore e con i rami i minuti.

La lancetta dei secondi era stata trasformata in un dito nero e marcio, da cui fuoriuscivano

mosche e larve maleodoranti.

Ma il terrore non finì in quegli istanti, bensì continuò imperterrito nel momento in cui il bambino vide chiaramente che lo specchio era lì, di fianco all'orologio, mentre lo fissava fiero e orgoglioso nella sua bellezza. Avvicinandosi e specchiandosi quasi fino ad entrare dentro il vetro, vide lo stesso uomo vecchio che aveva scorto fin dall'inizio, ma ora il suo volto era completamente privo di pelle e gli occhi erano due buchi neri da cui non filtrava nemmeno la più piccola speranza di una possibile vita rimasta lì dentro.

L'immagine che gli si parava davanti non aveva niente a che fare con la sua e non riusciva a capire perché quello specchio mostrasse cose che non erano in questa realtà.

Agitato e tremante, spostando lo sguardo sulla parete dove c'era un quadro raffigurante una mucca sorridente che guardava in direzione di un bambino che la accarezzava, trovò un po' di quiete, e ne approfittò per prendere lo specchio tra le mani e metterlo al sicuro sotto un cuscino. Lasciò l'oggetto incustodito e, correndo, si diresse in cucina per cercare un martello e un accendino.

Non li trovò subito perché il panico lo fece rallentare e gli fece perdere la concentrazione, non riusciva a ricordarsi dove la mamma teneva gli accendigas o cose del genere che comunque producessero del fuoco e nel cercare il piccolo cassetto dove tenevano anche martelli e chiodini, andò a scontrarsi con i bicchieri preferiti della mamma che andarono in pezzi.

Dovrò giustificarmi anche di questo non appena la vedrò, ma questo in seguito perché ora devo pensare a distruggere quel maledetto oggetto e non c'è tempo da perdere. Aprì vari cassette e solo dopo vari tentativi, mentre ormai la cucina sembrava un campo di battaglia con mestoli sulle sedie, cucchiari disposti disordinatamente sul tavolo, altri che erano caduti producendo suoni metallici che mettevano i brividi, trovò l'occorrente e se lo mise in tasca, eccetto per il martello che era prudente tenere in mano anche perché sarebbe stato troppo pensante.

Davanti alla porta della sua camera esitò un istante, in cui parlò con se stesso per pochi attimi. E se ora entri la dentro, sollevi il cuscino e non c'è più? Magari ha deciso di farti impazzire, trascorrerai tutta la tua adolescenza con il pensiero di quello specchio malvagio in giro per la tua casa. Uscirai con un martello in mano per tutto il tempo e non potrai più dormire sogni tranquilli con uno specchio in casa. E se...

Doveva assolutamente smetterla, aprire quella maledetta porta e farla finita una volta per tutte. Così fece e tutte le sue paure svanirono nel momento in cui lo specchio gli si parlò dinanzi, proprio dove l'aveva lasciato poco tempo prima. Non si era mosso, non aveva partorito altri mostri e non aveva perso dell'altro, infinito, sangue. Bene, addio, la tua fine è arrivata, di le tue ultime infernali preghiere perché qua il tuo tempo è finito., tornatene negli inferi da dove sei arrivato. Avrebbe dovuto fare un bel discorsetto con la mamma a proposito del negozio in cui aveva comprato quella roba, le avrebbe chiesto a chi si fosse rivolta e dove si trovasse quel labirinto di

cose tetre e invendibili. All'improvviso sentì il rumore della ghiaia sul vialetto mentre veniva smossa dalle ruote di una macchina, che poteva essere solo quella di sua madre, che tanto aveva atteso quella sera.

Quel pomeriggio era stato ben diverso da tutti gli altri, e non solo non aveva fatto i compiti e quindi il giorno dopo era meglio se rimaneva a casa, ma bisognava uscire da quell'incubo e non sapeva se avrebbe dovuto ricorrere ad un bravo psicologo, avrebbero trascorso la notte svegli a pulire tutto quel disordine e quel sangue ormai coagulato e le avrebbe dovuto raccontare per filo e per segno tutte le vicissitudini, ripercorrendo tutto quell'orrore. Sentì il rumore dello sportello che si apriva e si richiudeva dopo qualche secondo e i tacchi della mamma mentre quasi rischiava di scivolare pur di arrivare presto alla porta.

« Dave Dave!! La mamma è qui, sono tornata è tutto a post...»

Le frasi gli morirono in gola nel momento in cui, girata la chiave nella toppa e varcata la soglia di casa, si era letteralmente addentrata nell'inferno. In quarant'anni di vita, non aveva mai visto tutto quel macello e tutto quel sangue che colava dalle pareti e aveva inondato ogni quadro e vaso, piante, cactus e orchidee che avevano perso i loro colori originali per accendersi ora di un rosso vermiglio che la portò a rigettare lì sul pavimento, sporcando maggiormente uno dei tappeti persiani a cui teneva maggiormente.

Svenne per qualche minuto e quando riprese conoscenza si ritrovò stesa sul divano con un panno umido sulla fronte e la mano di suo figlio che stringeva la sua, quasi facendole male.

« Cosa è successo? »

« Mamma non ti devi sforzare, sei bianchissima, avevo paura di dover chiamare il dottor Barringer ma per fortuna ti sei ripresa con un po' d'acqua, qui...» e mentre cercava di raccontarle tutto i singhiozzi gli impedivano di parlare normalmente.

« Qui è successa una cosa tremenda.. sai quello specchio? Avevi perfettamente ragione e aveva ragione anche la nonna sin dall'inizio, dove hai comprato quell'oggetto? »

« L'ho preso in un mercatino dell'usato, al bancone c'era una signora abbastanza grossa che mi guardava con insistenza, ma lì per lì non ho pensato che ci fosse qualcosa di strano in quel posto, ma adesso che ci penso bene, fuori, quando stavo per pagare, si sentivano delle grida come di qualche uccello che stesse chiamandone altri per mettersi d'accordo e combinare qualcosa di malefico. Non mi sarei mai dovuta fermare in quel posto accidenti. Ora dov'è? »  
« è lì, sotto quel cuscino ».

« Come mai tieni un martello in mano? Ti sei dovuto difendere da qualcuno? Ti sei fatto male? »

« No no mamma tranquilla, sto bene, devo solo cercare di distruggere quel dannato specchio prima che distrugga noi completamente. Qui è successo un pandemonio, è iniziato a sgorgare fuori tutto quel sangue, e quei corvi, oh li avresti dovuti vedere sai? Li ho uccisi ma non so nemmeno io come

ho fatto a farli fuori entrambi, e quelle grida che emanavano, le sente ancora nel cervello, erano così insopportabili»

In quel momento la mamma si alzò e lo coccolò, cercando di abbracciarlo teneramente per trasmettergli tutta la sua comprensione e cercare di distoglierlo dalla grande paura che provava.

« Shh, non dire altro, adesso dobbiamo solo distruggerlo e poi potremo parlarne e dimenticarci una volta per tutte di questa maledetta storia»

« Bene, io lo faccio a pezzi con il martello, tu intanto cerca qualcosa per poter appiccare il fuoco così non appena sarà completamente distrutto lo bruceremo e lo rimanderemo al diavolo»  
Si alzarono, Dave posizionò lo specchio per terra, al centro della stanza proprio quasi sotto di lui, lo tenne fermo con le gambe portandosi le braccia all'indietro quasi fino a farsi male e soltanto quando sentì un forte dolore agli avambracci, calò il martello sullo specchio che in un attimo non esistette più.

I frammenti di sparsero ovunque, sotto il tavolo, andarono a finire anche vicino alle altre stanze e sicuramente qualche pezzo invisibile sarebbe rimasto in quella casa per mesi, chissà forse anni. Ormai del vetro non rimaneva niente, si vedeva solo la patina posteriore e la colla che era servita per attaccare lo specchio chissà da quanto tempo e da quali mani.

Chiamò ad alta voce sua madre che non esitò ad arrivare con del liquore, un panno vecchio completamente bianco e un accendino con stampata sopra la scritta ' Accendi una sigaretta o morirai' come se già il fumo in se non bastasse per sterminare la razza umana.

Dave versò quasi tutto il contenuto della bottiglia sul panno che aveva accuratamente posato per terra, mentre la mamma si avvicinava con una fiamma molto alta e ben viva. Avvicinò l'accendino al panno dove riposava lo specchio ormai irriconoscibile che non tardò a prendere fuoco emanando un odore di cose putride e cattive, come se stesse soffrendo al contatto con quel forte calore e volesse liberarsene.

La mamma prese per mano il piccolo, lo portò via di lì, mentre lui non capiva bene che cosa avesse in mente, ma non appena si ritrovò fuori dalla casa, gli venne in mente che forse lo voleva portare definitivamente via di lì, per sempre, cambiare casa e tornare ad una vita nuova senza brutti ricordi. D'altronde come si poteva convivere con un mistero così orrendo facendo finta di niente?

Era impossibile, perciò sarebbero saliti in macchina e avrebbero lasciato per sempre quel posto, senza nemmeno fare le valigie perché forse se fossero tornati indietro ci sarebbe stato lo specchio ad aspettarli e a dirgli che dovevano aspettare, che non gli aveva ancora mostrato il peggio di se, che nel mondo esistono diversi tipi di spettri e non tutti si fanno vedere nello stesso giorno.

Ma loro non volevano continuare a vedere cose del genere, avevano bisogno di fuggire, scappare lontano, magari in un altro stato. Al volante della sua Cadillac, con le mani che le tremavano, rimase un attimo a guardare dietro di se, mentre il fuoco iniziava a propagarsi e a

inghiottire la stanza, e entro quella stessa notte o forse prima, della vecchia casa lasciatale in eredità non sarebbe rimasto niente, a parte cenere e qualche poliziotto che sarebbe andato a curiosare assieme ad uno o due pompieri di turno.

Si voltò dalla parte del figlio e lo guardò insistentemente cercando il suo sguardo che le sembrava così assente e privo di vita, come se fosse rimasto scioccato. Gli prese la mano e nonostante ancora non riuscisse ad incrociare i suoi occhi gli parlò, mentre iniziava a girare la macchina per andare via di lì subito. « Dave, so che non è il momento più adatto, ma devo dirti una cosa, che so ti porterà un grosso dolore, » Solo in quel momento riuscì a ricevere le attenzioni che desiderava dal suo bambino, che la guardò a occhi spalancati. « Cosa è successo ancora? «Non sapeva come dirglielo, sarebbe stato un duro colpo ma meglio la verità subito che faceva male, piuttosto che mettere in scena una recita da chiudere quando? Magari nel momento in cui si sarebbe svegliato dopo un lungo sonnello in macchina e le avrebbe detto ‘Andiamo dalla nonna?’ Doveva parlargli adesso, altrimenti non sarebbe riuscita a proseguire il viaggio senza versare altre lacrime. «è successa una cosa brutta, molto brutta, ma credo sia meglio parlarne ora, vedi la nonna quando eravamo al cimitero è stata molto male, si è accasciata al suolo e non si è più rialzata. Ho cercato di rianimarla, a quando è arrivata l’ambulanza l’ha trovata deceduta e si pensa sia morta a causa di un infarto dovuto al troppo caldo. Mi dispiace Dave, dovrai superare anche questa, ma ce la farai perché ci sono io con te»

Il bambino la guardò senza aprire bocca e allo stesso modo si girò a guardare davanti a sé, verso la strada che ormai si faceva sempre più lunga e deserta. Non disse niente e lei nel vedere tutto quel mutismo non cercò di parlargli per non rischiare di innervosirlo con ulteriori domande o chiarimenti. Non parlarono per molto tempo, per quasi due o tre ore, poi soltanto quando si trovarono in aperta campagna e lei spense la macchina, Dave si girò a guardarla. «Mamma dove siamo?» e lei gli rispose «è strano, sai? Molto strano.. Qui ci sarebbe dovuto essere un piccolo mercatino, proprio qua dove ho fermato la macchina, dove le ruote stanno toccando il terreno fangoso, ma non c’è niente, niente di niente. Non capisco come possa succedere una cosa simile.»

Mamma magari ti sei sbagliata e hai comprato lo specchio in un altro negozio più vicino, guarda quel cartello, dice che tra un miglio c’è un paesino di nome Screaming Raven, magari si trova lì « Al sentire quelle parole lei si sporse dal finestrino per vedere meglio l’indicazione ed effettivamente vide il cartello che le aveva segnalato il figlio poco prima, ma quando si era trovata da sola, al ritorno dal lavoro quella sera, non c’era niente.

Era assolutamente sicura di non aver visto nessun cartello e quella cittadina Screaming Raven che tra l’altro non prometteva niente di buono, non esisteva. Era certa di questo proprio come era sicura che in quel momento loro fossero lì in macchina soli e spaventati.

«Andiamo via, subito, qui non c'è niente.. non esiste nessun mercatino, nessun negozio, e non intendo andare verso quella parte. Sai cosa faremo? Andremo a casa della nonna, a vivere lì da lei, se riusciamo ad arrivarci entro stanotte è meglio, perché non intendo guidare al buio. Se non ci basta la benzina allora prenderemo una camera nell'albergo più vicino ok?»

«Ok mamma».

Lei gli allacciò meglio la cintura, girò la macchina dall'altra parte diretta verso Garden City, a casa della nonna, finalmente in un posto sicuro, lontano da quell'incubo. Se in quell'istante ci fosse stato qualcuno lì con loro, magari un altro bambino seduto proprio dietro, nei sedili posteriori, di quelli curiosi che non stanno mai fermi, magari si sarebbe girato e avrebbe visto quei due grossi corvi che stavano dritti su entrambi i lati del cartello che ora diceva.. ' Mercatino dell'usato, qui trovate solo oggetti strani e mai visti prima, ne vedrete delle belle! ' E quegli stessi corvi che sembravano i custodi di quel luogo misterioso, erano fissi in direzione di quell'unica macchina che fosse mai passata per quella maledetta via, mentre seguivano con lo sguardo quelle due persone che ormai erano solo due puntini lontani.